

L'OMOGENITORIALITÀ: prodotto dell'insania o miracolo delle leggi?

Basta! Non è più possibile sopportare assurdità che non hanno fondamento naturale né razionale. Non è più possibile che la civile e lodevole accettazione delle diversità si trasformi in teoria e prassi dell'assurdo.

La lingua, fedelmente specchiando la natura, vuole che GENITORE sia «colui che genera, che procrea, che dà la vita», non, come forzatamente stabiliscono i termini giuridici, anche chi alleva un figlio, secondo la distinzione che profila una genitorialità biologica ed una sociale, la prima fertile, la seconda adottiva. Genitore è parola che deriva dal latino *gignere*, che a sua volta è mutuata dalle voci greche γένος (*ghènos*) «genere, stirpe», γένεσις (*ghènesis*) «origine», γίγνομαι (*ghìghnomai*) «nascere», lungo un *iter* che Ottorino Pianigiani così precisa:

genitore = *lat. GENITOREM acc. di GÉNITOR (= gr. genètôr, sscr. g'anitar) formato sulla base di GÉNIT-US p. p. di GÉN-O (= gr. gén nàô) produco (v. Gente), col suffisso TAR, TOR proprio dei nomi indicanti l'agente.*
Colui che genera, che procrea, che dà la vita; Padre.

Più correttamente e sensatamente, dunque, la "genitorialità sociale" dovrebbe essere denominata "tutorialità" e bisognerebbe smetterla di proporre, contro ogni buon senso, contro ogni logica, contro



ogni possibile riscontro reale, di parlare di due mamme e di due papà, creando per alcuni sfortunati minori dei presupposti dagli inevitabili sbocchi nevrotici di fronte ad un contesto in cui la massiccia prevalenza è quella delle coppie eterosessuali, capaci di offrire ai figli naturali il naturale apporto di una figura materna (mamma) e di una figura paterna (padre). Almeno fino a che non si dimostri che l'accoppiamento omosessuale sia capace di GENERARE, senza i vergognosi surrogati della prostituzione degli uteri in affitto, o del prelievo di sperma dalla banca del seme, come da uno sportello di un istituto di credito; e senza magari, soprattutto, l'orrore di avere in affidamento bambini da organizzazioni criminali come quella di Bibbiano, troppo presto dimenticata da radio e tv, dove adulti dalle precarie condizioni mentali e dall'indole delinquenziale «avrebbero indotto i piccoli a ricordare

abusi mai subiti», oppure a "fare un funerale a papà", o a recidere i legami affettivi con i genitori per poterli allontanare dalle famiglie, abusando dei loro incarichi, per avere appetibili prodotti umani da smerciare sui banchi di un redditizio, ma sordido, mercato.

Fecondo traffico per legulei e delinquenti (ma anche per scrittori, evidentemente) il “civile” riconoscimento, a favore delle coppie gay, di infondati diritti di paternità e di maternità.

Perché un conto è il rispetto per la diversità, come quella che porta all’attrazione verso individui dello stesso sesso; un conto è la rivendicazione di una legislazione che salvaguardi per le coppie gay il medesimo trattamento riservato agli altri tipi di convivenza; altra cosa è forzare perfino i criteri della ragione per pretendere che un bambino possa avere due padri o due madri! Cosa che schiude la porta, nel caso di un triangolo gay, alla legittimità dell’esistenza di una trinità genitoriale, con la bellezza di tre papà o tre mamme per qualche malcapitato minore.

Eppure la Fiammetta del libro di Gaelle Souppart e Chazerand Emilie sembra davvero la più felice bambina del mondo, visto che il volume così viene presentato in Rete: «I compagni di scuola di Fiammetta la evitano perché ha due papà e zero mamme. Ma a lei non importa, i suoi due papà sono fantastici e le vogliono un mondo di bene! Punto e basta! Un bellissimo libro per parlare di famiglie omogenitoriali».

Il 98% della popolazione si inchini al 2% che rivendica l’orgoglio gay (anche se rivendicare questo genere di orgoglio pare proprio autodiscriminante...).

Non c’è bisogno di aggiungere altro per esecrare l’epoca in cui viviamo.

Amato Maria Bernabei